

# Galli ai consigli FLM: contratti consultazione, riforma dei salari

I tre punti fermi della proposta unitaria lanciata dai metalmeccanici a Milano - Al centro dell'iniziativa la conquista dei rinnovi - La riflessione sulle forme di lotta e sugli «accordi-acconto» - A metà settembre l'assemblea dei delegati - Critiche al governo e alla maggioranza

## Una strada per sfuggire al ricatto padronale

La rottura tra i sindacati che tutti i giorni annunciavano già domenica scorsa, non c'è stata. Né è l'isolamento della CGIL. Anzi alla FLM è arrivato un contributo unitario che può essere molto importante per uscire dallo stallo e per far ritrovare al movimento sindacale capacità e iniziativa e più unità. Mentre CGIL, CISL e UIL continuavano con i loro contatti in vista della segretario della federazione spostata a mercoledì prossimo, Pio Galli da Milano illustrava la proposta della FLM, che si può sintetizzare in tre punti:

1) non è accettabile alcuna trattativa «contestuale» su contratti e scala mobile, anzi vanno aperte senza pregiudiziali le trattative per i contratti di lavoro;

2) solo dopo che ciò sia avvenuto, il comitato di direzione di suo interno e sottoporrà alla consultazione dei lavoratori una proposta complessiva di riforma del salario;

3) a quel punto, valutando l'andamento della vertenza contrattuale, si potrà aprire il negoziato con la Confindustria sul costo del lavoro.

Non si tratta di un susseguirsi di formule, ma di un iter che, se venisse seguito, consentirebbe di uscire dal paralizzante ricatto della scala mobile e di tenere fermi gli impegni che i sindacati hanno assunto di fronte a milioni di lavoratori il giorno dello sciopero.

Inoltre, può fare in modo che i tre sindacati evitino di restare intrappolati in una ragnatela di veti reciproci, per cui, se la CGIL dice: «non i contratti poi il costo del lavoro, allora le altre due debbono distinguersi e chi si trincerava dietro un enigmatico «quinto» (la UIL) che può significare sia una successione temporale sia una pura conseguenza logica, chi sostiene che le due trattative debbono essere parallele e via continuando in sempre più barocche distinzioni.

Ma, al di là dei modi in cui la proposta della FLM è formulata, al di là anche dei suoi contenuti che saranno discussi dalle stesse confederazioni (dalla CGIL e dalla UIL ieri sono venuti i primi apprezzamenti positivi), vogliamo sottolineare soprattutto l'importanza del fatto che il più grande sindacato italiano si presenti unito in questa fase particolarmente difficile della vita sindacale. È il valore della ritrovata unità, su una linea chiara. Una scatta d'orgoglio che può far compiere un passo avanti all'intero movimento.

MILANO - Nel gran polverone sollevato attorno alla scala mobile, è toccato ieri mattina a Pio Galli, davanti ai 600 componenti i consigli generali dei metalmeccanici, il compito di illustrare la proposta unitaria della FLM circa il modo di affrontare nelle prossime settimane la conquista del contratto politico. «Dobbiamo ribadire — ha detto il segretario generale della FLM — che il centro della nostra iniziativa resta la conquista del contratto, perché per questa strada intendiamo consolidare il potere contrattuale del sindacato, che rimane lo strumento essenziale di controllo e di intervento nei processi di ristrutturazione. Dobbiamo avere coscienza — ha proseguito — che non c'è alternativa tra contratti e scala mobile. Per questo consideriamo controproducente aprire contestualmente al rinnovo del contratto una trattativa sulla riforma della struttura salariale e del costo del lavoro in presenza della chiusura della Confindustria sulle trattative nel merito dei contratti.

## L'IRI riconsegna all'Intersind il cerino acceso della disdetta

Presenza di posizione diplomatica del comitato di presidenza: solidarietà con Spadolini insieme al riconoscimento dell'autonomia dell'associazione di rappresentanza

ROMA - Il cerino acceso della disdetta della scala mobile passa di nuovo nelle mani dei componenti della giunta Intersind. Il comitato di presidenza dell'IRI, dopo aver deciso di rimettere alla giunta dell'Intersind (che pare si riunisca oggi) l'invito ricevuto da Spadolini.

Ma il comitato di presidenza dell'IRI si è preoccupato di due cose: da un lato, è messo al riparo dalle polemiche politiche che si stanno svolgendo con la presidenza del Consiglio; dall'altro, ha auspicato che la propria associazione di rappresentanza stia a un passo dalla disdetta della scala mobile, ma che non si apra un negoziato con la Confindustria sul costo del lavoro.

## PCI e PSI in Parlamento: l'IRI rispetti la direttiva Spadolini

Un documento firmato da Margheri e Spano divide la maggioranza nella commissione bicamerale - Approvati dopo aspre polemiche i programmi dell'Istituto

ROMA - Momenti di tensione nella maggioranza durante il dibattito sui programmi dell'IRI alla commissione parlamentare bicamerale sulle Partecipazioni Statali. I commissari del PCI e del PSI (primi firmatari Margheri e Spano) hanno firmato un ordine del giorno che impegna il governo a garantire il rispetto della direttiva formulata da Spadolini con una lettera all'IRI per l'avvio senza pregiudiziali delle trattative contrattuali. Nel documento si sottolinea che la disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind può vanificare alcuni punti essenziali dei programmi esaminati. I democristiani hanno immediatamente risposto con un ordine del giorno di «stradimento», fino ad adombrare una nuova spaccatura nella maggioranza.

La questione non è chiusa perché sull'ordine del giorno si vota oggi. I programmi pluriennali dell'IRI, comunque, hanno avuto, ieri, il «placet» della commissione bicamerale. Un consenso solo di maggioranza, invero, giacché i parlamentari comunisti non l'hanno votato, concentrando, invece, il loro impegno sul ben più articolato e minuzioso documento da loro presentato.

Il parere dei comunisti sui programmi del maggiore ente di gestione delle partecipazioni statali è infuocato. Tali programmi «restano privi del requisito della credibilità», anche se nei mesi scorsi si sono registrati «fatti nuovi e positivi», i quali tuttavia «mantengono un carattere sporadico e frammentario, quasi casuale». E restano estranei alla strategia complessiva del gruppo, non rimuovono le cause profonde delle crisi sul piano istituzionale e della sua paralisi sul piano della programmazione industriale e della funzione imprenditoriale. Pur dando il loro consenso, i gruppi di maggioranza avvertono l'esistenza di problemi analoghi, ma più blandamente ammoniscono l'IRI a seguire con maggiore serietà e impegno la direttiva di Spadolini.

Insomma il Monte dei Paschi è una banca alla deriva. I comunisti toscani e lombardi, insieme agli amministratori, hanno fatto il punto della situazione. «È profondo — affermano i comunisti — il malessere derivante dal mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione e questa situazione viene ad associarsi agli scandali della P2 che hanno coinvolto il gruppo Monte dei Paschi anche nella figura del Provveditore e all'ineccepibile silenzio del ministro del Tesoro sulla inchiesta svolta dal Collegio sindacale.

I Sindaci revisori del Monte dei Paschi hanno da tempo inviato al ministro del Tesoro un massiccio dossier sui rapporti Monte dei Paschi-P2; i deputati comunisti hanno presentato una raffica di interrogazioni di questa vicenda: il ministro del Tesoro, però, si è guardato bene dal rispondere. Intanto al Monte dei Paschi regna l'immobilità e il presidente Giovanni Coda Nuziante, nonostante «suoi atteggiamenti negativi» (attacchi al sindacato, manifestazioni di disprezzo e intolleranza) continua a rimanere al suo posto senza alcun mandato.

Quindi sarà la volta di attivi regionali che prepareranno, per la metà del mese di settembre, l'assemblea nazionale dei delegati. Sarà quella la sede per «decidere definitivamente una strategia di lotta per i contratti che si sposi con i contenuti della lotta per il cambiamento della politica economica a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione». L'assemblea di metà settembre dovrà anche riproporre al Parlamento — se sia produttivo e possibile percorrere la strada di forme di lotta che consentano di rompere il fronte del padronato privato, e magari chiarire in accordi-acconto. È una via sperimentata con successo in passato, in presenza però di un quadro politico, economico e occupazionale del tutto diverso.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

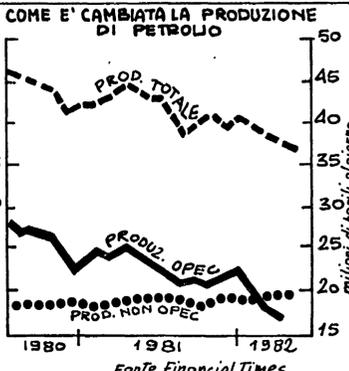
La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.

La relazione di Pio Galli ha fissato anche un calendario per il rinnovo del contratto. Si aprirà a metà settembre, ma si andrà a prefigurare per i rinnovi contrattuali.



La discesa rapida della produzione provocata dalla recessione internazionale I dissidi politici interni Ma l'era del petrolio facile non tornerà più

## L'OPEC è in crisi, ma se si disintegrasse bisognerebbe rifarla

La crisi che ha colpito l'OPEC può essere spiegata con alcuni dati relativi alla produzione e al consumo di petrolio. La domanda petrolifera dei paesi industrializzati, che, malgrado la crisi del Kippur, era andata ancora crescendo fino a 52 milioni di barili al giorno nel 1979, di cui il 62% di provenienza OPEC, è scesa nel 1981 ai 47 milioni di barili al giorno di cui soltanto il 53% forniti dall'OPEC.

Su scala mondiale, la tendenza è la stessa: dal 54% della produzione mondiale coperta dall'OPEC nel 1973 e dal 48% ancora nel 1979 si cala bruscamente al 39% nel 1981. Nella primavera '82 la produzione OPEC si colloca fra i 16 e i 17 milioni di barili al giorno scendendo così, per la prima volta dal 1962, al di sotto della produzione ottenuta nei paesi occidentali.

Questo calo della produzione OPEC ha contribuito sia la crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati, sia la politica di sostituzione con greggio di altre provenienze, sia i risultati di politiche di risparmio energetico e di utilizzazione di altre fonti.

I paesi dell'OPEC vi avevano fatto fronte con una riduzione concordata della loro produzione e con lo spostamento del prezzo di riferimento del greggio a 34 dollari a barile. Nel frattempo però la mutata situazione politica fra Iran e Iraq ha rimesso in gioco il ruolo di produttore dell'Iran, prima della rivoluzione secondo solo all'Arabia Saudita nella produzione di petrolio greggio.

La richiesta dell'Iran di aumentare in modo consistente il proprio livello di produzione (attualmente del 20% circa di quello del 1973) è scontrata con l'opposizione dell'Arabia Saudita che non intende ridurre l'attuale livello produttivo. Si tratta del classico «casus belli», che svela le difficoltà dell'organizzazione.

ne a gestire in modo unitario l'attuale difficile fase congiunturale. D'altra parte, non è un mistero che l'OPEC è sempre stata meno unita e forte di quanto, in modo interessato, la si è voluta descrivere.

Nel 1973 e nel 1979, cioè nei momenti di forte impennata dei prezzi del greggio, le scelte dell'OPEC sono state anticipate o favorite da eventi e decisioni presi sul cosiddetto mercato internazionale del petrolio, dove chi detta legge sono le grandi compagnie petrolifere. Per questo motivo sarebbe pericoloso considerare alle spalle i tempi del petrolio caro difficile. Non soltanto gli eventi di natura recessiva dell'economia mondiale non possono durare all'infinito; la stessa capacità di sostituire petrolio OPEC con petroli più costosi (leggi del Mare del Nord) o con fonti alternative che richiedono investimenti unitari molto più elevati (e a volte, come per molti interventi di risparmio, si giustificano soltanto a certi livelli dei prezzi del greggio) non potrebbero proseguire in presenza di un prolungato ribasso e nemmeno, in tempi di inflazione, di una prolungata stasi del prezzo del greggio.

Se questo avvenisse, la rilanciata domanda di petrolio OPEC farebbe «scoprire» di nuovo la «potenza» di questa organizzazione. Ma non sarà necessario. Chi ha investito in politiche recessive alternative prima o poi perderà fuori le unghie, magari «convincendo» la stessa Arabia Saudita a più mti consigli.

Mettiamola come vogliamo, ma il petrolio facile è un ricordo del passato. E se l'OPEC, per ipotesi assurda, dovesse sopravvivere, come nelle antiche monarchie assiri direbbero: «Il re è morto, viva il re», facendola rinascere in altre forme.

G.B. Zorzi

Voli in ritardo e disagi per gli scioperi a Fiumicino Ancora fermate nei porti

ROMA - Nessun volo cancellato ieri a Fiumicino per lo sciopero degli addetti ai servizi di terra gestiti dall'Alitalia e dalla Aeroporti di Roma. Non pochi, nelle ore di sospensione del lavoro (complessivamente quattro nel corso della giornata), i disagi per i viaggiatori: aerei in ritardo, lunghe attese (in qualche caso si è raggiunta l'ora) per il ritiro dei bagagli, ecc.

La stessa situazione si dovrebbe verificare oggi e domani con la continuazione degli scioperi articolati per settore promossi da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto integrativo scaduto dal dicembre scorso. Le agitazioni di questi giorni, come gli scioperi che si sono avuti nei mesi scorsi, si sarebbero potute evitare. Evidentemente però le aziende, Alitalia e Aeroporti romani, e l'Intersind hanno optato per lo scontro frontale con i lavoratori e i sindacati venendo fra l'altro meno ad un preciso impegno contrattuale che stabilisce il rinnovo degli integrativi alla loro scadenza. Tutte le altre società di gestione aeroportuale hanno già rinnovato da tempo i contratti integrativi.

L'Intersind, invece, rifiuta addirittura di avviare le trattative. Il governo dal canto suo sembra defilarsi. Un tentativo di mediazione di Di Giesi è risultato infruttuoso. Balzamo, ministro dei Trasporti, afferma che la questione non è di sua competenza e si limita a rivolgere un invito alle parti perché trovino rapidamente il terreno per un accordo. Intanto, però, la vertenza si inasprisce, i lavoratori sono costretti allo sciopero e i viaggiatori a subire gravi disagi.

Nessuna novità nemmeno nella vertenza dei portuali per gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la gestione degli scali. La categoria continua il programma di scioperi (72 ore complessive) con fermate articolate. Saranno comunque garantite tutte le operazioni di sbarco e imbarco di passeggeri e automezzi sui traghetti in servizio per le isole.

Approvato dalla Camera il Fondo nazionale per investimenti e occupazione

ROMA - La ripartizione del fondo investimenti e occupazione è stata finalmente varata, ieri, dalla commissione Bilancio della Camera insieme alla legge che, sotto il titolo di «Misure urgenti per l'economia», raccoglie gli articoli stralciati dalla legge finanziaria. Il provvedimento passa al Senato per la definitiva approvazione.

I deputati comunisti, che hanno incalzato il governo perché inserisse nella legge la ripartizione del FIO e la articolasse in modo da soddisfare esigenze più ampie di quelle inizialmente previste, pur rilevando che alcuni loro specifiche richieste sono state accolte, hanno tuttavia espresso voto contrario. Ciò perché i passi avanti compiuti dalla maggioranza e dal governo non tuttora insufficienti, e appaiono penalizzanti per il Mezzogiorno e alcuni settori.

Un successo rimarchevole dei comunisti è comunque quello di aver rotto il criterio della intangibilità del progetto governativo sul FIO; esso nel 1982 in effetti prevedeva di impegnare in investimenti, poco più della metà dei mezzi posti a disposizione. I comunisti hanno strappato per quest'anno altri 900 miliardi di stanziamenti. L'altro punto di positivo aggiunto è la diversa, seppur parziale, suddivisione del fondo, sia in termini di mezzi che di normativa. A cominciare dalla previsione di spese per investimenti in agricoltura pari a 400 miliardi (più quattrocento per la spesa in conto di assistenza) un comparto pesante, sacrificato con la legge finanziaria e pressoché negletto nella prima ipotesi di ripartizione del FIO presentata da La Malfa.

Ma governo e maggioranza hanno disatteso le richieste comuniste per un maggior recupero di soldi immediatamente disponibili in investimenti, oltre i 4 miliardi su 5.350 che restano del fondo stanziato nella legge finanziaria. Il recupero avrebbe consentito di portare a 500 i miliardi per l'agricoltura, e di accrescere di 930 i 1.180 miliardi fissati per il settore industriale.

Approvato dal Senato il riordino dell'AIMA (ma non è una riforma)

ROMA - Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge che prevede il riordino dell'Azienda di stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). Si tratta di un testo proveniente dalla Camera (e alla Camera dovrà ritornare, per essere modificato in molte sue parti), dove era stato approvato il 12 novembre scorso, in una steuatura nata dall'unificazione di proposte per legge diverse (tra cui quella del Pci, che fu il primo a presentare un d.d.l. di riforma organica) e del governo.

Una revisione della normativa sull'Azienda si impone da tempo, per ovviare alle gravi carenze che, specie negli ultimi anni, si erano manifestate nel suo funzionamento, per la contraddizione fra il mercato agricolo e l'estensione dei suoi compiti e il mancato adeguamento della struttura (l'Aima è stata istituita 16 anni fa, e da allora, non ha subito sostanziali modifiche strutturali).

La maggioranza non ha avuto, però, il coraggio di procedere ad una vera riforma dell'Azienda, tale da conferire un peso effettivo sul mercato agricolo. Accanto ad alcuni aspetti positivi (come il previsto momento di riordino tra il Comitato interministeriale per la politica agro-alimentare e l'Aima) infatti il testo rivela non poche ombre, evidenziate in aula da un intervento del compagno Immo Sassone. Il gruppo comunista ha votato a favore, considerando l'importanza di riordinare, pur nei limiti imposti dal mercato agricolo, un'Azienda che può avere un peso non indifferente sul mercato agricolo nazionale, ma ha nel contempo anzitutto non poche riserve critiche.

Intanto, il provvedimento è stato ieri approvato a Palazzo Madama, ignora il decentramento regionale (da qui il parere negativo espresso dalla Commissione Affari costituzionali); inoltre non avrà la possibilità di procurare, come sarebbe necessario, mezzi tecnici e produttivi all'agricoltura. L'Aima dovrà inoltre utilizzare, per la sua attività, gli strumenti della Federconsorzi, la cui necessaria riforma, perché tali strumenti siano veramente innovativi è ancora bloccata proprio dalla Dc.

n. c.

## Il Monte dei Paschi è alla deriva ma il governo ritarda le nomine

Amiata: i minatori occupano la Samim e chiedono un incontro a De Michelis

ROMA - I minatori dell'Amiata hanno dato vita ad una manifestazione di protesta e ad una occupazione simbolica della sede della Samim per chiedere la convocazione da parte del ministero delle P.S.S. di un incontro urgente.

I sindacati chiedono garanzie sulla ripresa della attività mineraria interrotta il 1° luglio scorso dopo che un anno fa — come ha dichiarato il segretario nazionale della Fulv, Ivo Longhi — era stata raggiunta un'intesa che recuperava circa 190 lavoratori in cassa integrazione.

Dalla nostra redazione FIRENZE - Nel suo cinquantennio e passa anni di storia il Monte dei Paschi, il sesto istituto di credito italiano, forse non ha mai vissuto momenti peggiori e ai comunisti toscani e lombardi, questo proprio non va giù. Il Consiglio di amministrazione è decaduto da sei mesi e il ministro del Tesoro si ostina a non nominare il presidente e i due membri che gli spettano; il direttore generale (che qui si chiama Provveditore) è in odore di P2. Giovanni Cresti, potente fanfaniante, in vetta al Monte dei Paschi da sette anni, è nell'elenco di Licio Gelli. In più proprio in questi giorni è arrivato all'età pensionabile.

Gli enti locali su quali lo statuto della banca affida la nomina di cinque consiglieri di amministrazione su otto, hanno già effettuato le nomine di loro competenza agli inizi dell'anno. Il ministro Andreotta, invece, non vuol saperne di completare il «lotto» dei consiglieri di amministrazione.

I comitati regionali toscano e lombardo del Pci sono scesi sul piede di guerra contro i ritardi sulle nomine ministeriali. Perché i comunisti toscani e lombardi? Perché il Monte dei Paschi, banca senese, è capogruppo di un pool di istituti di credito che comprende anche la Banca Toscana, il Credito Commerciale e il Credito Lombardo, banche meneghine. Uno dei problemi del Monte dei Paschi è infatti quello di non avere una politica di gruppo tanto che, sembra, i dirigenti del «Monte» abbiano mandato una lettera al-

la Banca Toscana (l'Istituto senese è proprietario di oltre il 90% del pacchetto azionario) per chiedere spiegazioni sul fatto che notizie di stampa avevano dato per certo che l'istituto con sede a Firenze in Via del Corso avrebbe avuto intenzione di acquistare la chiacchierata Banca Steinhilber.

Insomma il Monte dei Paschi è una banca alla deriva. I comunisti toscani e lombardi, insieme agli amministratori, hanno fatto il punto della situazione. «È profondo — affermano i comunisti — il malessere derivante dal mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione e questa situazione viene ad associarsi agli scandali della P2 che hanno coinvolto il gruppo Monte dei Paschi anche nella figura del Provveditore e all'ineccepibile silenzio del ministro del Tesoro sulla inchiesta svolta dal Collegio sindacale.

I Sindaci revisori del Monte dei Paschi hanno da tempo inviato al ministro del Tesoro un massiccio dossier sui rapporti Monte dei Paschi-P2; i deputati comunisti hanno presentato una raffica di interrogazioni di questa vicenda: il ministro del Tesoro, però, si è guardato bene dal rispondere. Intanto al Monte dei Paschi regna l'immobilità e il presidente Giovanni Coda Nuziante, nonostante «suoi atteggiamenti negativi» (attacchi al sindacato, manifestazioni di disprezzo e intolleranza) continua a rimanere al suo posto senza alcun mandato.

Della redazione TORINO - ALL'IVECO non ci saranno lavoratori espulsi dalla fabbrica a tempo indeterminato e neppure liste di proscrizione dei cassintegrati, come invece è stato annunciato dal sindacato Auto. La grave crisi che ha colpito il settore autocarri e veicoli industriali della FIAT (una caduta di vendite del 20-25 per cento, soprattutto nei camion pesanti e sui mercati dei Paesi extraeuropei) sarà affrontata con strumenti non traumatici. Si farà uso anche della cassa integrazione speciale.

Questi programmi risultano il frutto di una estenuante trattativa tra la direzione FIAT e la FLM, conclusa la scorsa settimana. Il rinnovo del contratto che oggi sarà sottoposto al giudizio delle assemblee di fabbrica.

L'intesa stabilisce che l'IVECO adotterà strumenti «morbidi», come le prepensionamenti e le dimissioni incentivate per ridurre gli organici. Verrà chiesta una riduzione del 5 per cento delle correnti mese di luglio fino al 31 dicembre 1983, allo scopo di poter usufruire della cassa integrazione speciale. Le sospensioni però saranno collettive, per periodi settimanali

## Iveco: nessun licenziato (ma tanti sospesi)

plurisettimanali, definiti ogni due mesi in base a criteri come l'andamento dei mercati e gli stocks dell'inventario.

La cassa integrazione purtroppo sarà applicata pesantemente anche nello stabilimento meridionale di Grottole, dove i 1.200 operai saranno sospesi due settimane in luglio (dal 19 al 30) e in settembre (dal 30-8 al 10-9).

Negli altri stabilimenti del gruppo, oltre alle sospensioni di luglio già concordate in precedenza, è stata definita la cassa integrazione speciale. Le sospensioni però saranno collettive, per periodi settimanali

parere, semplicisticamente affermava che gli indirizzi del Parlamento erano da considerarsi «indicativi»; quindi l'ente e le sue imprese potevano cambiare i programmi per strada, senza dover ritornare alla fonte primaria. Tesi contrastate formalmente dai comunisti (e dal socialista) La Dc, vistasi isolata, ha cambiato formalmente opinione, ma la soluzione ipotizzata (poi accolta dalla maggioranza e dai socialisti) non è certo un capolavoro di chiarezza: vi si afferma, infatti, che «esiste collegamento tra i programmi degli enti di gestione, valutati in sede governativa e parlamentare, e lo stanziamento per il conferimento dei fondi di dotazione, e che il governo è tenuto a tener conto anche nella erogazione dei fondi in conformità ai programmi, ed alle priorità indicate dai programmi stessi». Su questa formula la maggioranza è stata ricucita. La verifica nei fatti sarà decisiva.

Questo collegamento tra i programmi degli enti di gestione, valutati in sede governativa e parlamentare, e lo stanziamento per il conferimento dei fondi di dotazione, e che il governo è tenuto a tener conto anche nella erogazione dei fondi in conformità ai programmi, ed alle priorità indicate dai programmi stessi. Su questa formula la maggioranza è stata ricucita. La verifica nei fatti sarà decisiva.

La cassa integrazione purtroppo sarà applicata pesantemente anche nello stabilimento meridionale di Grottole, dove i 1.200 operai saranno sospesi due settimane in luglio (dal 19 al 30) e in settembre (dal 30-8 al 10-9).

Negli altri stabilimenti del gruppo, oltre alle sospensioni di luglio già concordate in precedenza, è stata definita la cassa integrazione speciale. Le sospensioni però saranno collettive, per periodi settimanali